

RIPRESTINARE

UNA VECCHIA CREDENZA

Gustav Theodor Fechner (1801-1887) è uno dei pensatori più enigmatici della filosofia tedesca del diciannovesimo secolo. La sua anima intellettuale era fratturata, lacerata in due metà profondamente divise tra loro, ciascuna delle quali rivendicava il dominio sull'altra. La sua intera carriera è stata un tentativo di unire queste parti in guerra tra loro. Ma, nonostante i suoi migliori sforzi, non ci è mai riuscito.

Quali erano queste metà?

Da un lato, *Fechner* aveva profonde inclinazioni positiviste, che lo portarono a sostenere i più severi standard di osservazione e misurazione nella scienza, e che lo portarono ad adottare le prime versioni del fenomenismo e del verificazionismo in filosofia. D'altra parte, *Fechner* aveva anche un disperato desiderio di metafisica, e cioè di una visione completa dell'intero cosmo, che il suo lavoro scientifico frammentario non avrebbe mai potuto soddisfare. Il problema che aveva di fronte era scoraggiante: come essere sia uno scienziato cauto e sobrio che un metafisico audace e fantasioso?

Questi due aspetti di *Fechner* rappresentano tipiche correnti contrastanti della sua epoca. Cresciuto all'inizio del diciannovesimo secolo, *Fechner* fu esposto all'ascesa del romanticismo e alla crescita delle scienze empiriche.

Fu uno dei primi studenti di Naturphilosophie romantica, gli scritti di Schelling, Oken e Steffans, che erano tentativi faustiani di cogliere la natura nel suo insieme. Ma era anche un'ottimo studente di fisica e fisiologia all'Università di Lipsia, dove i suoi mentori, Alfred Volkmann ed Ernst Weber, erano in prima linea nel lavoro sperimentale sulla psicologia della percezione. *Fechner* imparò presto che i metodi speculativi di Naturphilosophie erano insufficienti per produrre risultati attenti e sostanziali nella scienza; nonostante ciò, non perse mai il desiderio di unità, cioè il desiderio di una visione completa delle cose, che è caratteristico di Naturphilosophie.

Ogni lato della personalità di *Fechner* portava i suoi frutti caratteristici. Il prodotto della convergenza positivista fu il suo primo lavoro scientifico sulla psicologia della percezione, con l'imponente opera in due volumi *Elemente der Psychophysik* (1860), che tenta di descrivere in leggi precise il rapporto tra psichico e fisico. Poiché ha sottolineato la dipendenza della mente dalla propria espressione fisica e incarnata, la filosofia della mente di *Fechner* è stata descritta come una forma di materialismo. Il prodotto del versante metafisico è il cosiddetto *panpsichismo*, la dottrina circa un cosmo psichico, il quale è un'incarnazione dello psichico.

Fechner sostenne questa dottrina nelle sue due opere più famose: *Nanna oder über das Seelenleben der Pflanzen* (1848a) e *Zend-Avesta oder über die Dinge des Himmels und des Jenseits* (1851).

Lo sforzo di *Fechner* per armonizzare i due lati della propria conflittuale natura è maturato con la sua metafisica induttiva, vale a dire, il tentativo di raggiungere conclusioni metafisiche generali sulla base dei metodi e dei risultati delle scienze empiriche. Come altri filosofi della sua generazione, vale a dire Lotze, Trendelenburg e Hartmann, *Fechner* rifiutò i metodi sintetici degli idealisti tedeschi (Fichte, Schelling, Hegel),

che tentarono di trarre le loro conclusioni con metodi a priori. A suo avviso, la metafisica dovrebbe seguire, non guidare le scienze empiriche, che sono autonome e poggiano su proprie basi indipendenti dalla filosofia.

La questione cruciale era se i principi metafisici generali potessero davvero essere basati sulle scienze empiriche, i cui risultati sono sempre frammentari e provvisori.

Qualsiasi tentativo di capire *Fechner* deve fare i conti con entrambi gli aspetti della conflittuale personalità. Dobbiamo rendere giustizia al suo *panpsichismo* oltre che al suo positivismo. Possiamo liquidare il *panpsichismo* su basi positiviste, come molti hanno fatto; ma se lo facciamo, chiediamo argomentazioni a *Fechner*. Ha insistito sul fatto che le sue conclusioni si basano su inferenze ben fondate da fatti di esperienza, e ha sottolineato (giustamente) che la resistenza alle sue opinioni era spesso basata su poco più che pregiudizio. Lungi dall'essere un metafisico sconsiderato, lo stesso *Fechner* applicò standard positivisti alla propria metafisica.

Possiamo contestare se ha soddisfatto quegli standard; ma possiamo farlo solo dopo un attento esame della sua argomentazione. Anche laddove le sue conclusioni si estendono oltre l'evidenza empirica per loro natura, sollevano almeno domande e possibilità interessanti. Il *panpsichismo di Fechner* solleva l'importante questione dei limiti della coscienza:

la coscienza è limitata agli esseri umani e agli animali?

O dovremmo estenderlo alle piante e in effetti a tutti gli esseri organici?

Molti studi di *Fechner* sono unilaterali, sottolineando un lato di lui a scapito dell'altro. Gli studiosi più anziani tendevano a concentrarsi sul suo lato metafisico, in

particolare il suo *panpsichismo*. In reazione a tale lavoro, un libro più recente di Michael Heidelberger trova il cuore della filosofia di *Fechner* nel suo aspetto non metafisico, e sottolinea il suo materialismo non riduttivo come il principale risultato della sua filosofia.

Anche se strano per gli standard contemporanei, il *panpsichismo* fu la visione generale del mondo di *Fechner*, e la sua esposizione e difesa lo avrebbero preoccupato per gran parte della sua vita. È anche profondamente fuorviante descrivere il cuore della filosofia di *Fechner* come una qualsiasi forma di materialismo, anche se di tipo non riduttivo. *Fechner* non solo aveva una profonda avversione per il materialismo, ma insisteva anche sul fatto che credere nell'esistenza della materia è solo la reificazione di un'astrazione. Ci sono infatti dei passaggi, che Heidelberger cita debitamente, in cui *Fechner* descrive la sua filosofia come “materialista”; ma in quegli stessi passaggi descrive anche la sua filosofia come “idealista” anche se di tipo “non riduttivo”.

Gli scritti filosofici più importanti di *Fechner* sono, a mio avviso, *Nanna, Zend-Avesta e Ueber die physikalische und Philosophische Atomlehre*.

Questi scritti rappresentano i due lati della filosofia di *Fechner*, il metafisico e il positivista. Non c'è nemmeno alcun tentativo di fornire un resoconto di *Elemente der Psychophysik di Fechner* anche se alcuni contemporanei lo consideravano il suo lavoro più importante - poiché i risultati sono essenzialmente empirici e hanno, secondo la stessa lettura di *Fechner*, poca rilevanza filosofica. Poiché la filosofia di *Fechner* è incomprensibile senza conoscere la sua vita, questo breve articolo include anche due sezioni biografiche, una sui suoi primi anni di vita e un'altra sul suo esaurimento mentale e nervoso.

Gustav Theodor Fechner nacque il 19 aprile 1801 nell'allora villaggio sassone di Großsärchen. Suo padre, Samuel Traugott Fischer (1765-1806), e in effetti il

nonno, erano pastori del villaggio; e sua madre, Dorothea Fechner (1744–1806), proveniva anche lei da una famiglia pastorale. Questo background religioso ha avuto un profondo effetto su Fechner, che avrebbe tentato di razionalizzarlo nella sua filosofia.

Gustav era il secondo di cinque figli. Aveva un fratello maggiore, Eduard Clemens (1799–1861), che era un artista, e si trasferì a Parigi nel 1825; aveva tre sorelle più giovani, Emilie, Clementine e Mathilde. Sebbene fosse solo un pastore del villaggio, Samuel Fechner era un uomo dell'Illuminismo: fu il primo nel suo villaggio a vaccinare i suoi figli; a porre un parafulmine sulla chiesa del villaggio; e fu il primo a fare prediche senza indossare una parrucca. A detta di tutti era un padre caro; ma morì quando Gustav aveva solo cinque anni. La sua morte lasciò la famiglia indigente.

Fechner si dimostrò una grande promessa fin dalla tenera età. Poteva parlare latino e greco in giovanissima età adolescenziale. Imparò velocemente e studiò avidamente. Quando aveva solo quindici anni, il Rektor del suo ginnasio gli disse: “*Fechner, sei ancora molto giovane; devi andartene perché non c'è più niente che possiamo insegnarti*”. Ma, semplicemente perché era troppo giovane per l'università, dovette rimanere un anno in più in panchina. Quando aveva solo sedici anni, andò all'Università di Lipsia. Poiché poteva ricevere poco aiuto dalla sua famiglia, doveva fare affidamento su stipendi e piccole borse di studio. Più tardi *Fechner* si sarebbe sostenuto attraverso traduzioni e lavori letterari. Questa dipendenza dal lavoro letterario, come vedremo presto, si sarebbe rivelata fatale.

Fechner era, nel vero senso della parola, *ein Leipziger*. Sebbene trascorse la sua infanzia a Großsärchen e Dresda, visse quasi tutta la sua vita a Lipsia, dal 1817 al 1887. Viaggiò fuori solo per le vacanze, e solo una volta per un breve soggiorno, tre mesi a Parigi nel 1827. Lipsia non era intellettualmente restrittiva, tuttavia, poiché,

nella prima metà del diciannovesimo secolo, era per molti aspetti il centro culturale della Germania. Era famoso per la sua vita musicale, per il suo commercio di libri e per i suoi salotti letterari. Si chiamava la Parigi della Germania. *Fechner* ha goduto di questa vita culturale ed è stato pienamente integrato in essa.

Fechner studiò per la prima volta medicina, conseguendo il diploma di maturità e il dottorato nel 1822. Ma divenne presto insoddisfatto dell'argomento. Sebbene avesse il diritto di praticare la medicina, confessò di non avere la minima idea di come sanguina un'arteria, o partorire e applicare una benda. Anche la medicina non lo soddisfaceva come disciplina intellettuale perché le sue teorie erano basate più sull'autorità e sulla tradizione piuttosto che sull'osservazione e sulla sperimentazione.

A causa dei suoi interessi intellettuali, *Fechner* presto gravitò verso la fisica, che applicava standard più elevati e metodi più rigorosi della medicina. Abbandonò la maggior parte delle sue lezioni di medicina e frequentò solo le lezioni del fisiologo Ernst Heinrich Weber (1795–1878) e del matematico Karl Mollweide (1774 – 1825). Per un po' *Fechner* divenne l'assistente di Mollweide, ma confessò di avere poco talento per la matematica. Il lavoro di Weber e Mollweide sulla percezione si sarebbe rivelato una profonda influenza sulla psicofisica successiva di *Fechner*.

Un evento cruciale nello sviluppo intellettuale di *Fechner* avvenne nel 1820 con la sua lettura del *Lehrbuch zur Naturphilosophie* di Lorenz Oken (1809). Oken era un ammiratore della *Naturphilosophie* di Schelling e nel suo *Lehrbuch* si proponeva di fornire un'esposizione sistematica delle sue idee di base e di riconciliare i suoi numerosi oppositori. *Fechner* era eccitato dalle speculazioni 'mozzafiato' di Oken sull'intera natura. Dai suoi studi di medicina si era abituati a vedere la natura come un meccanismo; ma Oken gli diede un nuovo

modo entusiasmante di concepire la natura come un tutto organico. *Fechner* in seguito disse della sua prima lettura del libro di Oken: “*Mi sembrava che una nuova luce illuminasse il mondo intero e le scienze del mondo; Ne fui abbagliato*”.

Per i successivi quattro anni, *Fechner* si dedicò alla Naturphilosophie. Anche se ha detto di aver capito poco il libro di Oken, di cui ha letto solo il primo capitolo, ha continuato a leggere altri Naturphilosophen, in particolare Schelling e Steffens. Era davvero così coinvolto nella Naturphilosophie che nel 1823 scrisse la sua tesi di dottorato su di essa, Praemissae ad Theoriam organismi generalem, che era una teoria generale degli organismi. Nel 1824, in una raccolta di saggi, *Stapelia mixta*, fece le proprie proposte per il metodo della Naturphilosophie.

Nel bel mezzo del suo fascino per Naturphilosophie, *Fechner* iniziò a scrivere satire sotto lo pseudonimo di *Dr. Mises*. Le sue prime due pubblicazioni erano una parodia delle pretese e delle pratiche della medicina del suo tempo: Beweis, daß der Mond aus Jodine bestehe (1821) e Panegyrikus der jezigen Medicin und Naturgeschichte (1822). Queste satire contengono anche una critica dei metodi di Naturphilosophie, che il dottor Mises rimproverò per le sue frettolose analogie e la sua mancanza di attenta sperimentazione.

Nonostante la propria consapevolezza dei suoi difetti, *Fechner* non perse il suo entusiasmo per Naturphilosophie. Credeva che i suoi problemi potessero essere superati trovando e impiegando la metodologia appropriata. Da qui le proposte in *Stapelia mixta*, che sono stati progettati per mettere Naturphilosophie su una base metodologica più solida.

Tuttavia, nel 1824, lo stesso anno in cui apparve la *Stapelia mixta*, *Fechner* sembrava aver perso ulteriore fiducia nella Naturphilosophie. In quell'anno aveva

iniziato a tradurre i fisici francesi Louis Jacques Thénard (1777–1857) e Jena Baptiste Biot (1774–1862), il cui lavoro lo impressionò profondamente. Seguendo metodi accurati di sperimentazione e osservazione, i fisici francesi sembravano produrre risultati definiti. *Fechner* si chiese se Oken e Schelling avrebbero mai potuto produrre le precise leggi dell'ottica che si trovano nell'opera di Biot?

Nonostante tale disillusione, Naturphilosophie rimarcherebbe una profonda influenza su *Fechner*. Ci sono due ideali fondamentali di Naturphilosophie che ebbero un effetto duraturo: il primo, il suo ideale di una visione del mondo unificata; e, il secondo, il suo concetto organico di natura. Per quanto *Fechner* rifiutasse i metodi della Naturphilosophie, era comunque eccitato da questi ideali, ai quali non avrebbe mai rinunciato. Già nel 1824, quindi, esiste una tensione fondamentale nella vita intellettuale di *Fechner*: il desiderio di Naturphilosophie speculativa e la necessità di una scienza esatta.

Nel semestre invernale 1823-1824, alla giovane età di ventidue anni, *Fechner* iniziò la carriera accademica tenendo lezioni di fisiologia per la facoltà di medicina. Dopo la morte di Ludwig Gilbert (1769-1824), il professore di fisica di Lipsia, nel 1824, *Fechner* servì come suo sostituto temporaneo. Poiché era ancora così giovane, la posizione non poteva essere resa permanente. Fu solo nel 1834 che *Fechner* divenne finalmente professore di fisica a Lipsia.

Durante gli anni venti dell'Ottocento, *Fechner* iniziò il suo primo lavoro sperimentale, prendendo come soggetto il nuovo ed entusiasmante campo dell'elettricità. Condusse esperimenti per testare e perfezionare le misurazioni per la legge di Ohm, che era stata scoperta nel 1826, ma che all'inizio era molto controversa. Le esatte osservazioni e gli esperimenti di *Fechner* furono molto apprezzati e contribuirono all'accettazione

generale della legge di Ohm. Gli esperimenti furono raccolti sotto il titolo *Maßbestimmungen über die galvanische Kette* (Leipzig: Brockhaus, 1831).

Nel 1827 *Fechner* intraprese un lungo viaggio attraverso la Baviera, Salisburgo, il Tirolo e la Svizzera, che alla fine si concluse con il suo soggiorno di tre mesi a Parigi. Lì incontrò finalmente Biot e Thénard nonché André Marie Ampère (1775–1836); il loro impegnativo lavoro sperimentale gli servì da modello. Le traduzioni di Biot e Thénard di *Fechner* svolsero un ruolo importante nella diffusione della scienza matematica francese in Germania.

Dal 1838 al 1840 *Fechner* intraprese esperimenti sulla psicologia della percezione sensoriale. In tal modo entrò a far parte di una tradizione di Lipsia: negli anni Trenta dell'Ottocento Alfred Volkmann (1801–1877), Ernst Heinrich Weber (1795–1878) ed Eduard Friedrich Weber (1806–1871) condussero esperimenti sulla psicologia e fisiologia dei sensi percezione. *Fechner* continuò in quella tradizione conducendo a sua volta esperimenti sulla percezione del colore. Voleva indagare la connessione tra il fenomeno oggettivo della luce e la sua percezione soggettiva. Scopri che la comparsa di molti fenomeni di colore è dovuta più all'affaticamento della retina piuttosto che a qualsiasi proprietà della luce stessa. I risultati di *Fechner* si rivelarono fruttuosi e furono successivamente ripresi da Helmholtz.

Sebbene *Fechner* si stesse facendo un nome, era ancora quasi indigente. I suoi posti di docente erano o mal pagati o non pagati affatto, quindi in qualche modo dovette compensare la mancanza di reddito. Per tenere il lupo lontano dalla porta, si impegnò in vari progetti di traduzione e scrittura. Il più discutibile di questi progetti fu la messa in opera editoriale di *Breitkopf e Hauslexikon* di Härtel, una guida domestica. Questo lavoro consisteva in otto volumi, ciascuno contenente da otto a novecento pagine; un terzo degli articoli doveva

essere scritto dallo stesso *Fechner*. Così il nostro filosofo si trovò a scrivere sul modo migliore per apparecchiare la tavola e su come tagliare la carne. Il motivo di *Fechner* che lo convinse ad intraprendere questo lavoro era totalmente finanziario: le precedenti edizioni dell'*Hauslexikon* erano state molto redditizie. Ma, per fortuna, questa edizione si rivelò un fallimento. Le poderose fatiche di *Fechner* non servirono a nulla e lo esaurirono così tanto che lo precipitarono verso un esaurimento nervoso nel 1840.

L'evento più drammatico e faticoso nella vita di *Fechner* fu il suo crollo mentale, che durò per quasi quattro anni, iniziando nel dicembre 1839 e terminando nell'ottobre 1843. Il crollo psicologico fu estremamente grave, portandolo quasi alla morte e alla perdita della totale sanità mentale. Il suo collasso mentale e fisico era argomento quotidiano a Lipsia. Nessuno si aspettava che *Fechner* ne uscisse. Ma, sorprendentemente ci riuscì. Che sia sopravvissuto e poi abbia continuato una carriera produttiva, è sorprendente. Lo stesso *Fechner* lo considerò un miracolo.

Il crollo di *Fechner* fu uno spartiacque nel suo sviluppo intellettuale. Lo costrinse a rivalutare l'orientamento del suo lavoro. D'ora in poi, avrebbe scritto solo ciò che era importante per lui. Ancora più importante, durante la sua guarigione, fu quando *Fechner* ebbe un'esperienza mistica che divenne la sua missione di enunciare in prosa filosofica. Alcune delle opere più importanti di *Fechner* sono il risultato diretto frutto di questa esperienza.

La storia del crollo fu raccontata dallo stesso *Fechner* in un libro di memorie, intitolato *Krankheitsgeschichte*, scritto nel 1845. Quello che segue sono i punti salienti della sua storia.

Nell'autunno del 1839 la tensione del superlavoro cominciava a farsi sentire. C'erano sintomi fisici acuti di stress mentale. Soffriva di mal di testa, insonnia e

letargia. Ma c'erano anche sintomi di nevrosi. Il suo pensiero era ossessivo e compulsivo. Si lamentava che il suo pensiero non portava da nessuna parte, che sarebbe tornato costantemente allo stesso punto, che così facendo si stava esaurendo. Gli era impossibile smettere di pensare; non poteva rilassarsi o distrarsi. Piuttosto che controllare il suo pensiero, era come se il suo pensiero lo stesse controllando.

Il peggior sintomo fisico della malattia di *Fechner* si rivelò quando volse verso la totale cecità. Aveva sforzato gli occhi facendo lavoro sperimentale: doveva guardare il sole attraverso occhiali colorati, in modo che le immagini di oggetti luminosi gli rimanessero negli occhi. Dovette anche fissare per lunghi periodi scale di misurazione molto sottili, che mettevano a dura prova la vista. La vista ebbe il colpo finale nel 1840. I suoi occhi divennero così sensibili alla luce che non poteva aprirli. Doveva vivere in una stanza completamente buia e indossare una benda. A causa del deterioramento della vista, dovette abbandonare la lettura e la scrittura; e poiché non poteva leggere o scrivere, non poteva lavorare. Il suo grande nemico divenne la noia. Tutto avrebbe potuto essere sopportabile se solo avesse potuto dormire; ma l'insonnia era implacabile.

Sebbene *Fechner* non poteva leggere qualcuno poteva comunque leggergli qualcosa. Per un po' questa fu l'unica fonte di stimoli. Sua moglie gli leggeva spesso, così come un amico che lo visitava tutti i giorni. Quell'amico era nientemeno che il giovane Hermann Lotze, che stava appena iniziando la carriera di scrittore. Ma alla fine anche le sue visite dovettero cessare. *Fechner* non sopportava lo sforzo di ascoltare. In quella stanza buia poteva esserci solo un silenzio totale.

Tutto ciò che implicava uno sforzo mentale era ormai insopportabile per *Fechner*. Poiché anche la conversazione gli era impossibile, evitava ogni contatto con gli altri, anche con sua moglie. E così *Fechner* si isolò

completamente dal mondo e dagli altri. Era completamente solo in quella stanza buia e silenziosa.

Disperato, *Fechner* prese finalmente la faticosa decisione di ascoltare i suoi medici. Avrebbero tentato un rimedio sperimentale dalla medicina tradizionale cinese. Si applicavano della moxa sulla schiena, una peluria di foglie essiccate della pianta *Artemisia moxa*. L'effetto immediato fu quello di creare gonfiori, che gli lasciarono cicatrici sulla schiena; ma l'effetto a lungo termine fu molto peggiore: la digestione divenne impossibile. Ora *Fechner* non poteva né mangiare né bere; divenne rapidamente emaciato. Era sull'orlo della fame.

Fechner fu salvato dalla fame da una donna che conosceva la sua famiglia. Aveva letto della sua malattia e aveva sognato un rimedio per essa. Gli mandò pezzi di prosciutto secco, ripuliti da tutto il grasso. Con sua sorpresa, *Fechner* si divertì a mangiarlo e gradualmente recuperò le sue forze attraverso questo semplice nutrimento.

Alcuni dei sintomi che *Fechner* descrive dal profondo della sua malattia suonano come schizofrenia. Si lamentava che i suoi pensieri erano al di fuori del suo controllo. Derivano da ragioni molto accidentali e non poteva fermarli. Come scrisse del suo stato d'animo: *Il mio essere interiore si è diviso in due parti: in me stesso e nei miei pensieri.*

Fechner scrisse in seguito che solo due cose gli impedirono di sprofondare nel completo oblio: la cura di sua moglie e la fede religiosa. Era particolarmente rafforzato e confortato dal pensiero che ci fosse una compensazione in un'altra vita per i dolori sopportati in questa. Questi temi escatologici giocheranno in seguito un ruolo centrale nella sua teoria della religione.

Il mese peggiore della malattia, scrisse in seguito *Fechner*, fu l'agosto del 1843. Sembrava che non potesse sprofondare ulteriormente nella depressione e che non ci potesse essere né soccorso né redenzione da tutte le sofferenze patite. Ma, lentamente e gradualmente, in ottobre iniziò un processo di lenta ripresa. Scoprì che ora poteva parlare senza avere sensazioni spiacevoli, e che più parlava, più gli piaceva parlare. Con fiducia in se stesso e prudenza, i suoi poteri si rafforzarono. Per alcuni secondi riuscì ad aprire gli occhi senza sentire alcun dolore; in seguito scoprì che poteva farlo per momenti più lunghi. *Fechner* si disse che non era solo passivo, che aveva il potere di esercitare gli occhi e che poteva renderli più forti. Alla fine scrisse: *ho patito una eterna e vera fame di luce.*

Così *Fechner* si curò. Era come se fosse tutta una questione di forza di volontà. Trovò una fonte di forza dentro di sé, il potere di uscire e incontrare il mondo. Ora credeva di essersi lasciato sprofondare nel nulla; se lui stesso era la fonte del suo autoannientamento, ragionava, poteva anche essere la fonte della sua autoaffermazione. E così nel Natale del 1843, pieno di speranza e di fiducia, *Fechner* uscì dall'interminabile oscura notte come un uomo nuovo. Sarebbe stato uno scrittore produttivo per i prossimi quarantaquattro anni.

Fechner è passato alla storia come il padre del **panpsichismo**. Ma quella frase è problematica. Dovremmo abbandonare la pretesa di paternità poiché la dottrina è molto antica e ha avuto una ricchezza di seguaci, sia nei tempi antichi che in quelli moderni. La domanda più importante è se sia corretto descrivere la filosofia di *Fechner* come panpsichismo. L'etichetta è corretta se significa quanto segue: **la dottrina che tutti gli esseri viventi sono psichici, cioè hanno il potere della coscienza.**

Dovremmo distinguere il panpsichismo dall'organicismo. Il panpsichista sostiene che tutti gli

esseri viventi sono psichici laddove la psiche coinvolge il potere della coscienza; l'organicista sostiene che gli esseri viventi non sono necessariamente psichici, che i loro poteri viventi potrebbero non essere coscienti ma essere solo pulsioni subcoscienti. L'organicismo è ambiguo: può significare la dottrina che tutto nell'universo è vivo; o la dottrina che l'universo ha una struttura organica, cioè forma un tutto in cui il tutto precede le parti e le rende possibili.

È possibile tenere (a) e (b); ma è anche possibile tenere (b) e non (a) se si pensa che ci sono parti inorganiche all'interno del tutto organico. Gli organici non sono necessariamente panpsichisti perché potrebbero sostenere che ci sono creature viventi che non sono coscienti; i panpsichisti sono organicisti almeno nel senso (b) ma non necessariamente nel senso (a). *Fechner* era un organicista nel senso (b) ma non (a) perché riteneva che esistesse una cosa come la natura inorganica.

La prima esposizione del panpsichismo di *Fechner* è la *sua Nanna oder über das Seelenleben der Pflanzen*, che pubblicò per la prima volta nel 1848. *Nanna* fece il primo passo verso il panpsichismo sostenendo che le piante sono esseri coscienti, che hanno una vita di sentimenti e volontà. Nel suo *Zend-Avesta*, apparso per la prima volta nel 1851, *Fechner* fece un passo da gigante nel suo panpsichismo sostenendo che i pianeti, e in effetti il cosmo nel suo insieme, sono anche psichici o mentali.

Fechner difese ed elaborò il suo panpsichismo in due opere dei primi anni 60 dell'Ottocento: *Ueber die Seelenfrage* (1861) e *Die Drei Motive e Gründe des Glaubens* (1863). L'ultima esposizione della sua dottrina appare nel *Die Tagesansicht gegenüber der Nachtansicht* (1879).

Il panpsichismo di *Fechner* ebbe origine da un'esperienza mistica avvenuta al termine di un crollo

mentale. Il giorno in cui ricominciò a vedere, il 5 ottobre 1843, entrò nel giardino di casa sua per osservare piante e fiori. Ora il mondo intero gli appariva vivo; sembrava per la prima volta rivelarsi a lui. I fiori erano tutti illuminati, come dall'interno. La luce che emanavano sembrava provenire dalle loro stesse anime.

L'intero giardino mi sembrava trasformato, come se non io ma tutta la natura fossi risorto di nuovo; e ho pensato, è solo questione di riaprire gli occhi per permettere a una natura invecchiata di ridiventare giovane.

Da quel giorno in poi, *Fechner* decise di essere fedele a quell'esperienza, di catturarne il significato nella prosa filosofica. I risultati finali dei suoi sforzi furono *Nanna e Zend-Avesta*.

Sebbene il pansichismo di *Fechner* sia nato da un'esperienza mistica, non si basa su di essa; quell'esperienza era l'origine del suo punto di vista, non il fondamento logico. *Fechner* ha insistito sia in *Nanna che in Zend-Avesta* che la sua dottrina era basata sulla migliore scienza naturale. Anche se non ha rivendicato certezza o finalità per la propria dottrina, ha comunque sostenuto che era la storia più probabile date le ultime scoperte della ricerca empirica.

Fechner spiega il titolo del suo lavoro, voleva un nome breve e accattivante per il suo libro. In primo luogo considerò *Flora* e *Hamadryas*; ma poi trovò il primo troppo botanico e il secondo troppo arcaico. Il nome giusto veniva dal lavoro di Uhland sulla mitologia nordica. *Nanna* era la dea dei fiori, la moglie di Baldur, il dio della luce.

Fechner scrive che lo scopo del suo lavoro è mostrare come le piante fanno parte di un mondo animato da Dio. Sembra quindi che il pansichismo possa essere provato semplicemente dall'onnipresenza di Dio. Ma *Fechner* rifiuta esplicitamente questa strategia perché

farebbe dipendere la questione dell'anima delle piante da questioni metafisiche generali, come le relazioni tra Dio e la natura o tra mente e corpo. Inoltre, anche se potessimo provare l'onnipresenza della mente divina, aggiunge *Fechner*, non proverebbe comunque che ogni singola cosa è cosciente. Sarebbe ancora possibile per la mente divina essere onnipresente in natura anche se nessuna cosa individuale è cosciente. Per questi motivi, *Fechner* indagherà da solo la questione dell'anima delle piante, prescindendo da ogni metafisica generale; chiede: *Quali prove abbiamo della visione comune che solo gli esseri umani e gli animali, ma non le piante, hanno un'anima?*

Ogni credenza nell'esistenza di altre menti, ci ricorda *Fechner*, si basa sull'analogia. Partiamo dal presupposto che gli altri umani abbiano una mente perché le loro parole e le loro azioni sono come le nostre; e deduciamo che gli animali hanno una mente perché, per aspetti cruciali, le loro azioni sono come le nostre. Ma dobbiamo stare attenti con l'analogia, avverte *Fechner*, perché non possiamo pretendere che altre creature siano esattamente come noi sotto tutti gli aspetti.

La natura stessa dell'analogia significa che sono come noi per alcuni aspetti ma diversi da noi per altri. Ci è permesso dedurre, poiché le analogie non sono esattamente valide, che altre creature abbiano menti simili alle nostre; ma somiglianza non significa identico o simile sotto tutti gli aspetti. Le loro menti potrebbero ancora essere, per altri aspetti, molto diverse dalle nostre. Anche se presumiamo che i vermi abbiano un'anima, riconosciamo che sono molto diversi dalla nostra.

Perché allora non possiamo dire che anche le piante hanno un'anima, anche se molto diversa da noi?

Fechner si fa carico di sostenere che tutte le ragioni per attribuire anime agli animali valgono anche per le piante. Le piante e gli animali hanno strutture e funzioni molto

simili. Condividono un modello di sviluppo simile (nascita, maturità, morte); entrambi hanno strutture cellulari simili; entrambi richiedono nutrizione, entrambi si impegnano nella digestione, nell'escrezione, nella respirazione. Tutto ciò che possiamo dedurre dalle differenze nella loro struttura organica, funzione e sviluppo è che le piante hanno un'anima diversa dalla nostra, non che non abbiano affatto un'anima (Nanna: 9).

La ragione più comune per negare le anime alle piante, osserva *Fechner*, è che non hanno un sistema nervoso centrale. Se uno distrugge i nervi di un essere umano o animale, non mostrano segni di vita? Sembra quindi che le piante non possano avere un'anima perché non hanno sistema nervoso. Ma qui *Fechner* solleva una domanda interessante: i nervi sono gli unici organi possibili per produrre sensazioni?

La natura ha molti mezzi per raggiungere lo stesso fine e non dovremmo presumere che esista un solo modo per produrre sensazioni. Se tagliamo tutte le corde di un violino, non produce alcun suono; ma non tutti gli strumenti sono a corda. Possiamo produrre suoni da strumenti a fiato. Allo stesso modo, la natura potrebbe avere molti mezzi per creare sensazioni oltre al sistema nervoso (Nanna: 28). Le fibre delle piante potrebbero svolgere la stessa funzione dei nervi.

Un altro motivo comune per negare le anime alle piante è che non sono in grado di locomozione, di cambiare la loro posizione, come lo sono gli esseri umani e gli animali (Nanna: 41, 71). Ma perché il movimento in luoghi diversi dovrebbe essere necessario per la vita?, chiede *Fechner*. Anche le piante si muovono, è solo che si muovono verticalmente anziché orizzontalmente. Si sostiene che i movimenti delle piante non siano volontari, come quello dell'uomo e degli animali, perché soggetti a necessità fisiche.

Ma *Fechner* risponde che anche le azioni degli animali possono dimostrarsi fisicamente necessarie. La semplice necessità di un'azione - la sua spiegabilità secondo cause meccaniche - non mostra che essa non possa essere accompagnata anche da eventi interni o mentali (Nanna: 79).

Un punto debole dell'argomentazione di *Fechner* è che non chiarisce mai a sufficienza cosa intende per anima o mente. La sua argomentazione è espressa nel linguaggio dell'avere un'anima, il che fa sembrare che si riferisca a un tipo speciale di sostanza. Ci dice che per anima intende la stessa cosa di mente; ma questo dà solo calci alla lattina lungo la strada: quali sono i criteri di una mente?

La considerazione cruciale per *Fechner* sembra essere la sensibilità, la coscienza o la consapevolezza, o almeno la possibilità di essa. Anche le piante più primitive, sostiene, hanno coscienza o sentimento; anche se potrebbe non essere al livello di umani e animali, è comunque almeno altrettanto vivace e intenso (Nanna: 188).

Ciò è interessante perché *Fechner* sembra escludere la possibilità del subconscio; non ammette, come notoriamente Leibniz, l'esistenza di creature viventi subconscie. In alcuni punti, *Fechner* sembra sostenere che avere sentimenti e desideri siano sufficienti per la presenza di una mente; ma scrive anche che ci possono essere sensazioni e desideri senza coscienza (Nanna: 53).

In altri luoghi, fa dell'attività intenzionale una condizione necessaria per avere una mente. Solo un essere con un'anima ha uno scopo, dice (Nanna: 152). La considerazione cruciale per un organismo, sostiene anche, è che la sua organizzazione gli consente di raggiungere efficacemente i suoi fini (Nanna: 191). Ma anche ciò diventa problematico perché *Fechner* ammette

che ci può essere uno sviluppo intenzionale o organico senza alcuna consapevolezza di ciò (Nanna: 87).

Una delle differenze più importanti tra il pansichismo di *Fechner* e l'idealismo di Schelling e Hegel è che, per Schelling e Hegel, l'ideale non implica necessariamente la presenza della coscienza. Ciò che fa vivere una creatura è la sua attività intenzionale, che non implica necessariamente che la sua attività sia diretta dalla coscienza. Queste differenze con la tradizione idealista alla fine divennero pubbliche nelle aspre critiche di *Fechner* a *Die Philosophie des Unbewussten* di Eduard von Hartmann, che sollevava un forte argomento a favore della presenza della vita subconscia in tutta la natura.

Zend-Avesta è il lavoro più personale di *Fechner*, l'affermazione delle sue convinzioni fondamentali. È la metafisica del diciannovesimo secolo in grande stile, alla pari con *Die Welt als Wille und Vorstellung* di Schopenhauer e *Mikrokosmos* di Lotze. È un lavoro molto più ambizioso di Nanna. Mentre Nanna si sarebbe occupata strettamente del regno della botanica, *Zend-Avesta* avrebbe considerato il cosmo nel suo insieme. Mentre Nanna dimostrerebbe solo che le piante hanno un'anima, *Zend-Avesta* tenterà di dimostrare che l'intero universo organico ha un'anima. Sebbene questa dottrina pansichica fosse l'ispirazione per Nanna, *Fechner*, come abbiamo visto, rifiutò di farne la base della sua argomentazione. Ora, in *Zend-Avesta*, sarà il suo scopo dimostrare questa dottrina.

Zend-Avesta è impenitentemente religioso. *Fechner* lo concepisce come una difesa dell'antica religione naturale, nella prefazione scrive che il suo scopo è quello di ripristinare una vecchia credenza:

che tutta la natura è vivente e divinamente animata.

Zend-Avesta, che significa **parola vivente** nell'antico persiano, era il testo sacro dello zoroastrismo. *Fechner* spera che il suo lavoro sarà un nuovo Zend-Avesta.

Sebbene abbia una fede religiosa, Zend-Avesta non era una difesa della fede cristiana. La religione naturale di *Fechner* non era decisamente il cristianesimo. La sua negazione di una dimensione trascendente al di là della natura, la sua insistenza affinché il mentale sia incarnato nel fisico e la sua affermazione di un Dio della natura, tutto si discosta drasticamente dal dogma cristiano. Tuttavia, *Fechner* era in sintonia con il cristianesimo - la fede della sua famiglia e dei suoi padri - e tentò di interpretare molte delle sue convinzioni in termini di filosofia. **Ha concepito la propria religione come una sintesi di cristianesimo e paganesimo.**

Nonostante la sua dottrina religiosa, *Fechner* insiste che intende basare la sua fede sulla migliore scienza. Quest'opera segue un corso diverso dalla maggior parte della Naturphilosophie, scrive, perché non parte da principi universali si riflette nella realtà; piuttosto, inizia da un esame dei particolari dell'esperienza e si eleva all'universale.

L'intera tendenza di questa scrittura,

dice nella prefazione,

è che l'universale riposa sul particolare piuttosto che il particolare sull'universale.

Mostrerà che il regno dell'anima è molto più ampio di quanto si pensi normalmente, e poi procederà a dimostrare che si estende all'intero universo.

C'era qualche equivoco da parte di *Fechner* sulla base della sua religione naturale. Anche se ha insistito sul fatto che doveva essere basato sulla scienza, ha dovuto ammettere che non poteva essere basato *sulla ricerca*

esatta. La natura stessa dell'argomento non consentiva “conferme empiriche e calcoli matematici”. Inoltre, vacilla riguardo a come si basa su fatti empirici. Insiste sul fatto che consentirà solo inferenze basate sull'esperienza; ma poi dice che la sua teoria è in ordine fintanto che non contraddice i risultati della scienza. Poi ha continuato ad ammettere che credere nell'anima delle stelle sarebbe sempre *una questione di fede*.

Dovremmo confrontare l'atteggiamento di *Fechner* nei confronti della religione e della scienza con i materialisti del suo tempo. *Fechner* sosteneva che fosse uno dei principali vantaggi della sua filosofia il fatto di poter riconciliare la scienza con la religione. I materialisti vedevano ciò come un vantaggio; hanno insistito sul fatto che la scienza moderna si stava muovendo nella direzione del materialismo, che ha reso necessario rifiutare tutti i dogmi religiosi del passato. *Fechner* era ben consapevole della minaccia del materialismo e fece del suo meglio per contrastarla.

Il suo costante appello alla scienza era un tentativo di incontrare i materialisti sul proprio terreno.

Per dimostrare che l'universo ha un'anima, *Fechner* segue ancora il filo conduttore dell'analogia, proprio come ha fatto in *Nanna*. Inizia considerando il corpo a noi più vicino: la Terra. Trova molte somiglianze tra la Terra e il nostro corpo: entrambi sono insieme intenzionali chiusi in se stessi; entrambi sono costituiti da materiali solidi, fluidi, gassosi nelle connessioni dei collettori; entrambi attraversano cicli di cambiamenti; entrambi attraversano processi di sviluppo per cui diventano differenziati e organizzati in modo più fine.

Inoltre, la Terra ha un sistema circolatorio simile a quello del nostro corpo. A causa di queste molte somiglianze, siamo giustificati nel concludere, sostiene *Fechner*, che la terra è un organismo individuale. Naturalmente, poiché è un organismo molto più grande,

c'è molto nella terra che non si trova nell'uomo; ma non c'è niente nell'uomo che non si trovi già sulla terra. La principale differenza tra il corpo umano e la Terra è che la Terra è un organismo superiore al corpo; questo perché è più indipendente, autosufficiente, massiccio e potente. Tutte le caratteristiche dell'organismo umano - unità, molteplicità, organizzazione e sviluppo dall'interno - la terra ha un grado maggiore.

Avendo dimostrato che la Terra è un organismo, *Fechner* prosegue affermando che ha anche un'anima. Poiché la Terra ha un corpo molto simile al nostro, siamo giustificati, sulla base dell'analogia, a presumere che abbia un'anima molto simile alla nostra. Se consideriamo la libertà come una caratteristica necessaria dell'anima, dovremmo anche attribuirle alla Terra, che è un essere ancora più autosufficiente e indipendente.

Tutti gli aspetti in cui la Terra è diversa da noi sono solo motivi per attribuirle un'anima superiore. All'obiezione che la Terra non ha un sistema nervoso e altre funzioni organiche come la nostra, *Fechner* replica che, sebbene la presenza di queste funzioni provi un'anima, la loro assenza non smentisce né l'anima ma solo la mancanza di un animale o di un umano anima (ZA : 130). È più facile dimostrare che la Terra ha un'anima rispetto alle piante, afferma *Fechner*, per il semplice motivo che abbiamo un'anima e siamo parte della terra. Siamo tutti parti della Terra, sostiene *Fechner* a lungo, e proprio per questo motivo anche la terra deve avere un'anima, perché un'anima non può sorgere dalla materia ma solo un'altra anima.

Fechner concepisce l'anima della terra come presente in tutte le anime individuali, proprio come la famosa dottrina dell'intelletto universale di Averroë. Tutte le diverse rappresentazioni in una mente presuppongono un'unica coscienza generale; ma lo stesso è il caso delle diverse rappresentazioni in menti differenti: anch'esse presuppongono una coscienza generale. Ciò che

percepriamo o pensiamo come mente individuale lo percepriamo o pensiamo attraverso la mente generale. Questa singola coscienza comune in tutta la coscienza individuale spiega, *Fechner* crede, come siano possibili la comprensione e la comunicazione reciproche. Sebbene siamo indipendenti e autosufficienti l'uno rispetto all'altro, ciò non è rispetto alla mente superiore. Il fatto che io conosca me stesso e solo me stesso, e che tu conosca te stesso e solo te stesso, non impedisce allo spirito superiore di conoscerci entrambi. Ciò che è separazione per noi è solo una distinzione per essa.

La Terra è solo un pianeta nel cosmo, e come tale solo un organismo in un infinito, una mente in un infinito. L'organismo universale non è altro che Dio, che è l'albero della vita, da cui tutto cresce e da cui tutto dipende. Dio non è al di sopra dello spazio e del tempo, insiste *Fechner*, ma è dentro di loro. Non solo fa tutto in tutte le cose, ma è tutto in tutte le cose.

Dio è l'uno e tutti,

Fechner dice,

il mondo esterno delle apparenze non è opposto a Dio, ma è semplicemente il suo lato esterno. Lo spirito di Dio non si trova al di fuori del mondo materiale, ma si esprime in esso e attraverso di esso.

Fechner distingue tra un concetto più ristretto e più ampio di Dio: il concetto ristretto è Dio solo come spirito; il concetto più ampio è lo spirito e la sua incarnazione nel mondo. Allo stesso modo, dice, parliamo di una persona come personalità ma anche come un intero essere che coinvolge il suo corpo. Ma è degno di nota che *Fechner* afferma che Dio in senso stretto, cioè Dio come puro spirito, è solo un'astrazione. Il concetto di mondo in senso lato, in cui include l'esistenza spirituale e fisica, coincide con il concetto di Dio. *Fechner* ammette che, in questo senso, la sua visione

è panteistica, ma insiste sul fatto che non è così nel senso hegeliano in cui lo spirito esiste solo nelle sue manifestazioni individuali.

Nel 1855 *Fechner* pubblicò un libro molto meno famoso di *Nanna e Zend-Avesta* ma altrettanto importante per l'esposizione della sua filosofia: *Über die physikalische und Philosophische Atomlehre*. Mentre *Nanna e Zend-Avesta* costituiscono il lato speculativo o metafisico della filosofia di *Fechner*, l'*Atomlehre* rappresenta il suo lato positivista. È in questo lavoro che *Fechner* propone il suo fenomenismo e il suo verificazionismo. Tutto ciò che esiste, e tutto ciò di cui possiamo parlare in modo significativo, si scopre ora, è un oggetto di possibile esperienza. È come se l'anima dell'universo fosse spazzata via da una scopa positivista.

L'*Atomlehre* fu il contributo di *Fechner* a una grande controversia della metà del diciannovesimo secolo: l'esistenza dell'atomo. *Fechner* sostenne che, in base ai migliori standard di osservazione e sperimentazione allora attuali in fisica, la visione più probabile è che gli atomi esistono davvero; non sono solo una finzione conveniente o un'ipostasi fallace. L'interpretazione più semplice e coerente dei dati dell'osservazione e dell'esperimento è che ci sono atomi dietro le leggi dell'esperienza.

La caratteristica distintiva della nuova metafisica di *Fechner* è la sua insistenza sul fatto che si basa sulla sola esperienza piuttosto che sul ragionamento a priori della vecchia *Naturphilosophie*. Di conseguenza, il principio fondamentale del suo atomismo filosofico è che gli atomi sono *concetti limitanti* nell'analisi dell'esperienza. Ciò significa che rappresentano le ultime unità di analisi fino ad ora, quindi non implicano alcuna affermazione che l'analisi sia completa.

Gli atomi devono essere definiti strettamente in relazione al dato empiricamente; non sono punti dietro o

oltre lo spazio e il tempo, ma al suo interno; ma c'è sempre la clausola che per quanto piccoli siano rappresentati non è mai abbastanza (Atom: 132). Appaiono alla nostra rappresentazione come i più piccoli punti visibili e tangibili; tuttavia sono più piccoli del più piccolo che possiamo vedere e toccare (Atom : 156).

La nuova metafisica di Fechner non ha evitato i problemi oi concetti della vecchia metafisica; semplicemente li ha proiettati in un abito quasi empirico. Sebbene *Fechner* insista fermamente che i suoi atomi siano definiti empiricamente, continua ad attribuire loro le proprietà classiche della monade, che trascendono tutte il dato empiricamente. Così scrive che i suoi atomi sono esseri assolutamente semplici, privi di caratteristiche (Atom: 133); che sono punti senza estensione (Atom : 120); e che sono completamente indipendenti l'uno dall'altro, in modo che non possano essere collegati tra loro (Atom: 142).

A partire da *Zend-Avesta* *Fechner* espose una teoria delle relazioni mente-corpo, che riprese poi in maggiore dettaglio nei suoi *Ueber die Seelenfrage e Elemente der Psychophysik*. Questa teoria è stata spiegata in grande dettaglio da Michael Heidelberger, che la considera come il contributo più importante di *Fechner* alla filosofia. Non c'è una connessione necessaria tra questa teoria e il panpsichismo di *Fechner*: la teoria potrebbe essere vera anche se le menti umane fossero le uniche menti nell'universo; il panpsichismo riguarda più l'estensione che la natura della mente.

La teoria di Fechner inizia con una distinzione tra due punti di vista, due modi di osservare o conoscere un essere umano.

C'è un punto di vista interno ed esterno, corrispondente al quale ci sono due tipi di apparenze di un essere umano, apparenze interne ed esterne.

Un'apparenza interna è come appaio a me stesso o aspetto di me stesso; *un'apparenza esteriore* è come appaio agli altri.

Esistono due tipi di conoscenza corrispondenti a ciascun tipo di apparenza.

Conosciamo noi stessi come menti immediatamente, cioè intuitivamente o direttamente e senza la necessità di fare inferenze; ma conosciamo gli altri mediamente, cioè intellettualmente o indirettamente, attraverso le inferenze che facciamo da certi segni, vale a dire, azioni o parole.

Il punto principale che *Fechner* fa su questi punti di vista è che le loro apparenze appartengono alla stessa cosa. Non ci sono due entità distinte, una mente che corrisponde alle apparenze interne e un corpo che corrisponde alle apparenze esterne; piuttosto, c'è la stessa cosa che appare interiormente a me stesso e esteriormente agli altri.

Interiormente sembra a se stesso così; e esteriormente appare così; ma ciò che appare è uno e lo stesso.

Quindi la teoria di *Fechner* è stata descritta come una **teoria dei due aspetti del sé ***.

* Il Filosofo *Giamblico* (ca. 250-326), cui *Prisciano* si riferisce, svolse un ruolo importante nello sviluppo del *Neoplatonismo* dopo *Plotino*. Nativo della Calcide, nel nord della Siria, fu discepolo di *Porfirio* per un certo periodo di tempo, ma presto segue la sua strada e non esitò ad attaccare fortemente il suo precedente maestro.

Aprì una scuola nella sua regione natale (Apamea e Dafne). La fama del suo insegnamento e soprattutto la sua speciale relazione con gli dèi e le sue pratiche magiche si diffusero rapidamente. Giungevano discepoli da ogni dove. La sua influenza continuò a espandersi

anche dopo la sua morte, e, almeno in Oriente, oscurò persino quella di *Plotino e Porfirio*.

Giuliano Imperatore, che si dichiara *seguace di Giamblico in campo filosofico*, ne fornisce la testimonianza, *aveva studiato con zelo l'opera di tale uomo divino, il primo dopo Pitagora e Platone, e aveva preso molto da lui*.

Egli parla invece con un certo disprezzo dell'opera dell'uomo di Tiro, cioè *Porfirio*, e non la ritiene nemmeno degna di essere consultata.

In una tradizione più tarda, viene citato un oracolo della Pizia, che riflette con chiarezza quanto siano diversamente considerati i due filosofi: *Porfirio, il fenicio, è un uomo di grande cultura, Giamblico, il siriano, è un pensatore ispirato dagli dèi*.

I filosofi dell'ultima scuola di Atene raramente si rifanno a *Porfirio*, pur essendo alquanto impressionati dalla sua erudizione. Preferiscono le alte considerazioni del divino *Giamblico, il filosofo che sempre vola in alto, a un livello inaccessibile per la gente comune*.

Effettivamente, tutto indica che *Giamblico* diede un nuovo impulso al **Neoplatonismo**, grazie a cui tale filosofia poteva svilupparsi per altri tre secoli e fare i conti con la crescente influenza del Cristianesimo.

Il più importante rinnovamento consisteva sicuramente nella definitiva e completa integrazione della tradizione pagana, con la corrispettiva prassi rituale, all'interno della filosofia. Inoltre *Giamblico*, introducendo nuovi principi dialettici e facendo ricorso a una coerente ermeneutica dei testi di Platone, sviluppò nuovi modi di analisi in ogni campo dell'indagine filosofica. *Proclo* avrebbe dato una veste ancor più sistematica a questi stessi elementi. Come *Crisippo* aveva dato una nuova forma allo Stoicismo e aveva formulato risposte definitive a molti problemi lasciati insoluti dai suoi

predecessori, così *Giamblico* diede una nuova forma al *Neoplatonismo*, determinante per le successive generazioni. Perciò K. Praechter lo ha definito un *Crisippo Neoplatonico*, il secondo fondatore della scuola.

Purtroppo, della vasta opera di *Giamblico* rimane molto poco. Oltre al *De mysteriis*, ci restano solo i primi quattro volumi della *Raccolta di dottrine pitagoriche*, che in larga parte, comunque, è composta di brani tratti da altri filosofi. Per le idee originali di *Giamblico*, facciamo ricorso a testimonianze e *Frammenti* delle sue opere perdute che si ritrovano in pensatori successivi, come *Giuliano*, *Proclo Damascio*, *Simplicio* e *Prisciano*.

Raccogliendo tutti i dati, appare evidente che tali Filosofi hanno preso da *Giamblico* molto più di quanto si possa dedurre dai rari casi in cui lo citano direttamente.

Comunque, è difficile determinare con esattezza fino a che punto la sua influenza si sia estesa alla generazione successiva.

È ancora possibile recuperare la sua visione originale, disgiunta dalla trasformazione subita nel corso della tradizione?

Il nostro punto di partenza è il commento di *Prisciano* a *De anima*. Questo testo fa parte della rilevante analisi che *Aristotele* conduce per ricercare la più generale definizione dell'anima. Egli arriva alla conclusione che l'anima è l'attualizzazione di un corpo naturale organico. Ma il termine *entelechia* può essere usato in due sensi, come è illustrato nell'esempio della conoscenza: o si riferisce al possesso della conoscenza oppure all'esercizio attuale di essa. Perciò, *Aristotele* specifica che l'anima è la prima attualizzazione, cioè la perfezione che costituisce il corpo vivente, come vivente e gli fornisce il suo essere specifico (vita). Ciò non implica che il corpo particolare svolga sempre le varie attività della vita, che sono rese possibili dall'anima – *dette atti secondi* dalla

tradizione successiva - ma che è sempre capace di queste attività.

Nell'ordine del divenire osserva *Aristotele*, la capacità viene prima dell'esercizio attuale - almeno nello stesso essere. Infatti, spiega *Prisciano*, il meno perfetto precede sempre il più perfetto nell'ordine del divenire - prima lo sperma, poi l'embrione, poi l'essere vivente - anche se il perfetto è anteriore per natura. L'applicazione di questo principio al caso dell'anima costringe il nostro commentatore a confrontarsi con una seria difficoltà.

Può la nozione di divenire applicarsi anche all'anima?

Se l'anima è senza divenire, come può prima esistere come imperfetta e subito dopo acquisire uno stato più perfetto, quando agisce?

Come è possibile una tale transizione, che tocca la vera essenza dell'anima, se essa, per definizione, non è soggetta al divenire?

È vero che anche *Platone* a volte usa il termine *scissione* in connessione all'anima, per indicare *la sua prima discesa nella divisione*, cioè la sua generazione dall'Intelletto come i postasi inferiore. Nell'opinione di *Platone*, però, questo non significa che l'anima sia soggetta al divenire, poiché egli ha specificamente dimostrato che essa è *inoriginata e indistruttibile*.

Transizioni da imperfetti stati potenziali ad attualizzazioni più perfette si possono notare ovunque nel mondo sensibile.

Ma in che senso possiamo accettare un tale processo di divenire riguardo all'anima?

Se l'anima dunque non è sempre uniformemente perfetta, ne segue che essa soggiace a un processo di cambiamento nel tempo.

Ma ci si può chiedere, con *Giamblico*, se questo processo non tocchi il profondo dell'anima piuttosto che solo i suoi atti:

Se, però,

come pensa Giamblico,

da una sostanza che è essa stessa impassibile e perfetta, non può mai derivare un atto perverso e imperfetto, l'anima potrebbe essere, anche nella sua sostanza, in qualche modo soggetta alle passioni.

L'argomentazione di *Giamblico* consiste nel fatto che un cambiamento fondamentale nelle attività si può spiegare soltanto accettando che la sostanza stessa che causa le attività cambia.

(C. Steel)

Questa è la formulazione più semplice della teoria.

Tuttavia, diventa più complicato quando *Fechner* aggiunge altre affermazioni. La più sorprendente di queste affermazioni è che la mente e il corpo non sono altro che le loro apparenze. La mente non è altro che le sue apparenze (attuali e possibili) a se stessa; e il corpo non è altro che le sue apparenze (attuali e possibili) per gli altri. Non c'è mente in sé al di là di come appare a se stessa; e non c'è corpo in sé, a parte e prima di come appare agli altri. La teoria quindi è una forma di monismo neutro, secondo la quale esiste lo stesso tipo di cose che ha due aspetti o attributi a seconda di come viene vista. Questa cosa consiste solo nelle sue apparenze, sia interne che esterne.

Un'altra affermazione che *Fechner* aggiunge alla sua teoria è che le due apparenze sono collegate l'una all'altra in un modo causale o simile alla legge. Quindi dice

esplicitamente che sono in una relazione di interscambio, che sono intimamente connessi tra loro. Ciò è notevole perché alcune teorie del duplice aspetto escludono la possibilità di qualsiasi interazione tra le apparenze mentali e fisiche proprio perché sono tipi di attributi così diversi. Spinoza, ad esempio, proibiva qualsiasi interazione causale tra il mentale e il fisico perché erano tipi di attributi di sostanza così diversi.

Fechner vedeva l'interazione come problematica, difficile da spiegare, ma non ne proibiva la possibilità. Nonostante tutte le differenze tra caratteristiche mentali e fisiche, presumeva che si riferissero a eventi distinti che, in qualche modo, potevano interagire. L'intero scopo del suo *Psychophysik* era spiegare l'interazione tra loro.

Ancora un'altra affermazione sconcertante aggiunta alla teoria di *Fechner* è quella che lui chiama la legge universale della psicofisica: che nulla esiste, ha origine o agisce nella mente senza che qualcosa esista, abbia origine o agisca nel corpo; in altre parole, ogni cosa mentale ha la sua espressione nel fisico.

Questo principio sembra influenzare la connessione tra mente e corpo, in modo che la mente appaia come corpo ma non viceversa; ma la teoria originariamente richiedeva una connessione o interazione reciproca tra mente e corpo.

È sulla base di questa legge universale che la teoria di *Fechner* è stata descritta come materialista. Questa è una definizione strana, però, perché la legge sembra postulare che la mente abbia un'efficacia sul corpo piuttosto che il contrario. Le teorie materialiste sono spesso epifenomeniche, consentendo alla direzione causale di spostarsi solo dal corpo alla mente. Ma la legge di *Fechner* sembra dire il contrario.

Tralasciamo, per ragioni di spazio, ulteriori complicazioni nella teoria di *Fechner*. Per evitare gravi confusioni, però, è necessario considerare, anche se solo brevemente, le origini della teoria. Lo stesso Fechner affermò che la sua teoria aveva le proprie radici nella *Naturphilosophie di Schelling*. C'è una certa plausibilità nella genealogia di *Fechner*.

(F. C. Beiser)